

LA GIORNATA

Gelo con gli azzurri
Per Ronzulli la candidata del Ppe alla Commissione è «un cavallo zoppo»
E Mulè non esclude un «candidato alternativo». Tajani conferma il sostegno, ma sottolinea che il proporzionale non dà garanzie

Da Eurogruppo nuovo appello all'Italia per la ratifica del Mes

Ormai è un tormentone: anche all'Eurogruppo di ieri, a Bruxelles, l'Italia è stata chiamata sul banco degli «accusati» - per così dire - per la sua mancata ratifica del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, unico Paese su 20 che non ha approvato l'accordo di modifica. «È stata fatta una "chiamata" per l'approvazione del trattato Mes modificato che, come sapete, è stato ratificato da 19 Paesi. È una questione di credibilità il fatto che venga rispettato quell'impegno», ha rimarcato il direttore del Mes, Pierre Gramegna, in conferenza stampa. Nell'incontro fra i ministri finanziari non si è parlato del possibile ruolo del Mes a sostegno degli investimenti nella difesa dei Paesi della Ue: «Non ne abbiamo discusso affatto - ha detto ancora Gramegna -. Le uniche cose che il Mes può fare sono legate al suo trattato attuale», dove «non rientrano le questioni di difesa». Non è la prima volta che il governo Meloni finisce al centro delle discussioni europee per questo mancato atto, malgrado l'Italia detenga già il 17,4% del capitale di questo organismo avendo versato 14,3 miliardi. Uno dei timori è proprio quello di poter essere costretti a ulteriori versamenti, dato che il capitale totale sottoscritto dagli stati è di 704 miliardi, di cui a oggi ne sono stati versati 80.

Von der Leyen, «strana» visita a Roma Non vede Meloni e alla fine diserta pure Fi

ROBERTA D'ANGELO
Roma

Arriva in Italia come Spitzenkandidat del Ppe, passa domenica sera nel gettonatissimo studio tv di Fabio Fazio, ma la giornata di ieri di Ursula von der Leyen è costellata di comunicati, ufficiali e ufficiosi, per giustificare il mancato incontro con Giorgia Meloni e la non partecipazione all'iniziativa elettorale di Forza Italia, di cui invece è ospite in una mattinata che si conclude con un pranzo al Circolo degli Esteri, e prosegue con l'incontro con i presidenti Confagricoltura e Coldiretti Massimiliano Giansanti e Ettore Prandini, e una puntata alla Fondazione De Gasperi. È il ministro degli Esteri a fare gli onori di casa, anche se la presidente della Commissione non c'è quando a sera il titolare della Farnesina riunisce il suo partito, Forza Italia, per dare il via alla campagna elettorale.

«La candidata della prossima Commissione Europea si trova in Italia per un incontro elettorale politico, il viaggio è stato organizzato intorno a questo evento e non ci sono altri incontri in programma», spiega il portavoce di Von der Leyen, motivando il mancato incontro con la premier Giorgia Meloni. «La presidente non è obbligata a incontrare le autorità di un Paese e viceversa: non c'è nessuna ragione dietro a questo non incontro, solo le agende di entrambe». E però se l'incontro in questione doveva essere il via alla corsa per le europee, ebbene, secondo «fonti informate» sulla visita, «la partecipazione di Ursula von der Leyen all'evento di campagna elettorale di Forza Italia non era prevista essendo Von der Leyen comunque presidente della Commissione, e quello in programma è un evento elettorale di uno dei 4 partiti italiani associati al Ppe». Insomma, il viaggio della Spitzenkandidat serve a trattare diversi temi, dalla situazione in Ucraina a quella nella Striscia di Gaza, dal Pnrr alla Cina, all'economia green. C'è poi il momento dedicato a Giorgia Meloni,

che ha contribuito ad accogliere in Europa fin dai primi passi della premier italiana. A lei il messaggio che arriva da un'intervista all'Ansa sull'importanza «che un'ampia coalizione di forze pro-europee cooperi nel momento in cui sono in gioco i nostri interessi comuni». Ma la missione resta difficile come difficile appare la possibilità di ac-

creditare un candidato alla sua successione fino a che non sarà chiaro l'esito del voto. Perciò, dopo aver registrato tra i suoi la perplessità di Licia Ronzulli che definisce Von der Leyen «un cavallo zoppo» e quella di Giorgio Mulè che concorda e non esclude un «candidato alternativo», Antonio Tajani la mette così: «Von der Leyen è il

candidato votato dal congresso del Ppe», ma poiché «il trattato non prevede al momento che sia eletto dai cittadini direttamente, cosa che noi auspichiamo, il presidente della Commissione Europea dovrà essere proposto dal Consiglio, cioè dai capi di Stato e di governo, al Parlamento. I capi di Stato e di governo devono tenere conto del risultato

elettorale. Il risultato elettorale dimostrerà ancora una volta che il Ppe è la prima forza e il Ppe proporrà al Consiglio il nome di Ursula von der Leyen». Comunque, aggiunge, «poi toccherà al Consiglio decidere, quello è un suggerimento, perché il trattato non prevede altro». Neppure le aperture a destra della presidente uscente, dunque,

danno fiato alla candidata al bis. E anzi, il suo avversario Nicolas Schmit, sponsorizzato dai socialisti europei, si dice «scioccato dall'apertura alla destra che ha fatto durante il dibattito a Maastricht. Evidentemente per lei Parigi val bene una messa, ma questa non è la mia concezione dell'onore in politica», avverte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von der Leyen tra Antonio Tajani e Massimiliano Giansanti (Confagricoltura)

IN VENETO

Salvini «scarica» Zaia: «Ho in mente una decina di nomi»

La Lega non farà più barricate sul terzo mandato. Matteo Salvini «scarica» di fatto Luca Zaia, che invece puntava ancora a una riconferma per la terza volta consecutiva alla guida del Veneto, ma che avrebbe richiesto un intervento legislativo che vedeva contrari gli alleati di Fdi e Forza Italia. «Solo la Lega lo voleva. Ne prendo atto», dice Salvini scaricando su di loro, per poi aggiungere: «Per il dopo Zaia ho già in mente una decina di nomi, sia uomini che donne che possono portare avanti la buona amministrazione di questa Regione». E le parole del leader della Lega vengono subito interpretate come un atto di sfida, sottolineando la sostituzione nel ruolo di quello che è stato spesso indicato come l'alter ego interno, che si è sempre posto con grande autonomia, fondando le sue campagne elettorali sull'aggiunta di liste «personali», un po' in alternativa a quella della Lega. «Il dopo Zaia potrebbe essere anche il nome di una donna. La Lega ha ottime personalità e ottimi amministratori», ha minimizzato invece domenica il ministro delle Infrastrutture intervenendo alla 95esima adunata degli Alpini a Vicenza. «Nelle prossime settimane l'autonomia finalmente diventerà legge - ha poi aggiunto Salvini -. Sono sicuro che il Veneto eserciterà queste competenze molto bene, il presidente Zaia è tra i governatori più apprezzati d'Europa», ha concluso, salvo poi parlare, senza grandi rimpianti, della sua successione. La battaglia minacciata da Salvini per ottenere il «si» al terzo mandato era stata interpretata come un modo per tenere impegnato ancora nel ruolo attuale un esponente della Lega che altrimenti sarebbe diventato, giocoforza, un contendente per la leadership del partito. Per cui, ora che il governatore viene descritto come «irritato» per la «resa» di Salvini, la contesa interna fra i due potrebbe essere l'esito inevitabile. Il mandato di Zaia terminerà il prossimo anno, anche se potrebbe essere prolungato fino al 2026 a causa delle Olimpiadi invernali. (A.Pic.)

INTERVISTA A RICCARDO MORO, PRESIDENTE DEL «CIVIL 7» IN CORSO OGGI E DOMANI A ROMA

C7: noi, competenti nel dialogo per la pace

Appello della società civile in vista del vertice dei Grandi 7 a giugno: «Le armi non sono l'unica soluzione»

LUCA LIVERANI
Roma

«In questa stagione di conflitti, la politica sembra proporre solo il muro contro muro. La società civile, invece, ha competenze preziose per creare ponti di dialogo. Non ci arrendiamo mai all'idea che l'unica risposta debba essere quella armata». Riccardo Moro insegna alla Statale di Milano politiche dello sviluppo e istituzioni di economia. Ed è il presidente del C7, il Civil 7 complementare al G7, oggi e domani a Roma nella sede della Fao. Già coordinatore per la Cei della Campagna per l'abolizione del debito dei paesi in via di sviluppo, Moro rivendica il ruolo e la preparazione della società civile. Un patrimonio che andrebbe spesso utilmente nella risoluzione delle guerre. «Nato inizialmente come controvertice, da tempo il C7 è l'incontro della società civile organizzata - spiega Moro - riconosciuto dalle istituzioni come spazio di dialogo ufficiale con il G7. Oggi sono attesi 400 partecipanti da tutto il mondo, molti di più in streaming. In programma ci sono gli incontri con l'ambasciatrice Elisabetta Belloni, che sarà lo *sherpa* del governo al G7, e dei ministri dell'Economia Giancarlo Giorgetti e degli Esteri Antonio Tajani».

Tra gli obiettivi del C7 che posto ha la pace?

Abbiamo raccolto proposte da sottoporre ai 7 governi che si riuniranno a metà giugno. E delle quattro sessioni plenarie, la quarta, conclusiva, è tutta sulla pace. In quella d'apertura ci sarà la consegna del documento dei gruppi di lavoro al governo, che presiederà il G7, nelle mani dell'ambasciatrice Belloni, poi una sulla coerenza delle politiche settoriali, la terza sui temi finanziari. Nella minaccia incombente alla pace noi chiediamo che si risponda con la politica, il dialogo, la riaffermazione dei principi e dei diritti umani. E con l'utilizzo degli strumenti multilaterali che già esistono: il Trattato per il disarmo, la Riduzione delle



Riccardo Moro

testate nucleari, il controllo internazionale alla spesa per le armi. E soprattutto la valorizzazione della società civile nella costruzione dei processi di pace.

La tendenza della politica sembra sdoganare la guerra come strumento di soluzione delle crisi.

La prima delle sessioni parallele è proprio sul ruolo vi-

tale della società civile nella soluzione del conflitto israelo-palestinese. Abbiamo avuto una partecipazione preziosa da Allmep (Alliance for Middle East peace), rete di organizzazioni israeliane e palestinesi. Ci sono anche le associazioni dei familiari delle vittime, e ong come Jcall, ebrei a sostegno della soluzione a due Stati. E c'è Eran Nissan, ex militare dei corpi speciali israeliani, oggi direttore dell'associazione pacifista Mehazkim. Sono i soggetti come questi che possono costruire ponti coinvolgendo le istituzioni. La politica sembra proporsi solo col profilo della «mandibola voltiva». Oggi se il Papa propone il dialogo viene liquidato in modo altezzoso.

Chi parla di pace rischia anche di più, di essere bollato come «putiniano» o «filo-Hamas»?

Possono dirci qualunque cosa, ma non che siamo ingenui: tra noi ci sono ex militari, docenti universitari, analisti. Chi trancia giudizi si renda conto che qui ci sono risorse preziose per la ricerca di vie alternative. La società civile cioè ha conoscenze e esperienza per creare spazi di dialogo?

Sì, e vale per tutto il processo Civil 7. Abbiamo persone di grandissima competenza che partecipano alle Cop, agli incontri della Banca mondiale e del Fondo monetario, ai negoziati della Fao per la sicurezza alimentare. La società civile non si esprime solo con le manifestazioni di piazza, ma anche soprattutto col contributo di grandi competenze specifiche.

Un livello di preparazione e di visione che sembra mancare a molta classe dirigente politica...

La pace non è un tema su cui ci si può interrogare solo quando c'è un conflitto. La costruzione positiva della pace è permanente: diritti, sviluppo sostenibile, salute. Ecco dove sono i pacifisti. Tutti i giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, Tarquinio firma i referendum proposti dalla Cgil

Marco Tarquinio, ex direttore di Avvenire, candidato indipendente del Pd alle Europee, ha firmato i quattro referendum della Cgil sul lavoro. «Parliamo sempre - ha detto

Tarquinio - della bellezza della nostra Costituzione. Spesso, però, dimenticandone il primo articolo e cioè che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro». Non certo «sulla precarietà, sullo

sfruttamento anche salariale, sul risparmio in tema di sicurezza, sui contratti-capestro; principi sospinti sullo sfondo quando venne votato il Jobs act», ha concluso Tarquinio.

IL LEADER M5S

Conte rifiuta il duello tv con Salvini
«No a candidature-truffa a europee»

Ameno di un mese dalle europee si accende la campagna elettorale ed è tempo di confronti. Il più atteso è quello del 23 maggio a Porta a Porta tra la premier Giorgia Meloni e la segretaria del Pd Elly Schlein. Un «faccia a faccia» che però aveva provocato malumori negli altri partiti, in nome della par condicio. Ed è così che il conduttore del programma, Bruno Vespa, aveva deciso di invitare in studio altri due leader politici, Matteo Salvini per la Lega e Giuseppe Conte per il M5s. Se il primo ha accettato dicendo «disponibile al confronto con chiunque e ovunque», l'ex premier, al contrario, ha risposto al mittente l'invito. «Crediamo che questa impostazione del confronto tv sia profondamente sbagliata», ha detto. Poi, sui social, ha rincarato la dose: «Serve rispetto per i cittadini e una legge contro le candidature-truffa, non si ingannano gli elettori». «La presidente Meloni e altri leader politici - ha sottolineato Conte - per prendere qualche voto in più vi chiedono di scrivere il loro nome sulla scheda elettorale a giugno, pur sapendo benissimo che non lasceranno mai i loro posti al governo e in Parlamento per andare a Bruxelles a rappresentarvi».

LO SCINTRO IN MAGGIORANZA SUL DECRETO SUPERBONUS

Forza Italia vince il primo round: Sugar tax verso il rinvio al 2025

NICOLA PINI
Roma

Sul Superbonus Forza Italia sfida il governo. Il partito di Antonio Tajani ieri ha formalizzato il suo dissenso dalle proposte del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti presentando alcuni sub-emendamenti al decreto che blocca definitivamente la super-agevolazione. Il primo nodo da sciogliere riguarda la retroattività dell'allungamento a dieci anni delle detrazioni. Ma si tratta anche su un nuovo rinvio della Sugar tax, che potrebbe slittare al 2025. Nel testo presentato dal governo, per ragioni di copertura, si farebbe invece scattare l'avvio della tassa già a metà del 2024, in forma

ridotta, mentre si rinvierebbe l'entrata in vigore della Plastic tax a luglio 2026. Per il Superbonus Forza Italia chiede di far partire l'obbligo della rateizzazione decennale della detrazione (ora sono 4 o 5 anni) dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, mentre l'emendamento governativo lo prevede già per le spese effettuate dal primo gennaio 2024. Sulla Sugar tax la proposta è di una sospensione per tutto il 2024 o un più drastico rinvio di due anni al luglio 2026. Ma entrambe le proposte costano. Per rinviare la Sugar servono 125 milioni l'anno mentre per far slittare lo spalmamento detrazione ne servirebbero circa 390 l'anno che gli azzurri chiedono

di prendere dalla più classica delle fonti di copertura, il fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Che però, secondo alcune fonti, non avrebbe risorse a disposizione. «Finché saremo in maggioranza ci batteremo perché la pressione fiscale non aumenti neanche di un euro. Si chiami Sugar tax o patrimoniale», ha affermato il vicepremier e segretario di Fi Tajani. Mentre la retroattività, come scrive Fi nelle

Anche sull'allungamento a 10 anni delle detrazioni del 110% il partito azzurro sfida il governo e presenta i suoi sub-emendamenti

proposte di modifica, sarebbe incompatibile con i principi dettati dall'ordinamento tributario». La presentazione dei subemendamenti ha reso ancora più evidente la divisione nella maggioranza, con Forza Italia che raccoglie le sollecitazioni del mondo produttivo, dal settore della costruzioni per il Superbonus, all'industria alimentare per la tassa sulle bevande zuccherate. Il ministro Giorgetti da parte sua fa la guardia ai conti pubblici, condizionando il suo partito su una posizione politicamente più scomoda. Ieri si è tenuta una riunione sul tema a Palazzo Madama, alla quale hanno partecipato il relatore del provvedimento Giorgio Salvitti, senatore di Fdi, il sottosegretario

leghista all'Economia Federico Freni e il presidente della commissione Finanze Massimo Garavaglia, della Lega. Intanto il M5s approfitta delle divisioni nel fronte governativo per annunciare o quasi il voto favorevole alle proposte di modifica di Forza Italia, almeno riguardo al Superbonus. «Dobbiamo vedere il testo, ma in linea di massima è sì», ha detto il capogruppo del M5s al Senato, Stefano Patuanelli. Dal Pd Francesco Boccia, capogruppo al Senato, attacca: «Non passa giorno che non vengano stracciati tra i partiti di governo, la maggioranza su questo provvedimento è nel caos e siamo curiosi di sapere come ne uscirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA